

Trento, 24 maggio 2006

Da Porto Alegre a Nairobi, passando per Bamako

di Roberto Bombarda

consigliere provinciale e presidente del Forum Trentino per la Pace

Il Forum sociale mondiale di Bamako, alla fine del mese di gennaio, ha portato per la prima volta alla ribalta internazionale la società civile africana che nel corso dei precedenti forum, nati nella città brasiliana di Porto Alegre, non aveva avuto la possibilità di porsi in evidenza. Grazie anche al social forum l’Africa ha dunque avuto la possibilità di far conoscere al mondo la propria situazione, che è eufemistico definire drammatica, ma che offre anche diversi spunti per aprire spiragli di speranza. Aldilà dei regimi corrotti, dei conflitti presenti o latenti, della sistematica rapina di risorse naturali, dei problemi ambientali e dell’apocalittica evoluzione dell’aids, l’Africa che è scesa in strada e che si è presentata nei diversi seminari organizzati a Bamako è un continente di straordinaria vitalità ed interesse. La ricchezza dell’Africa è quella di un territorio vastissimo, cui le mappe geografiche non rendono certo le corrette proporzioni, ma soprattutto di una popolazione giovane, che sta prendendo coscienza delle proprie origini, del valore della propria cultura e delle proprie tradizioni, nonché della necessità di cambiare le regole del gioco di una globalizzazione che fino ad ora il “continente nero” ha dovuto subire suo malgrado. Guardando l’Africa nell’ottica dell’onda lunga della storia si comprende come la situazione odierna risenta ancora gli effetti secolari del periodo schiavista e coloniale, che l’ha relegata al margine dello sviluppo. Il Mali, paese ospitante il social forum, è sintomatico da questo punto di vista. Con l’età media a 42 anni, il 250 per mille di bambini che non raggiungono i 5 anni, un reddito medio di pochi euro al mese, drammatici problemi alimentari, sanitari ed ambientali questo paese offre una dimensione sociale di grande spessore umano unita ad una quasi incredibile – per noi europei – vitalità e voglia di vivere. Dimensione che trova espressione nella vivacità degli innumerevoli mercatini, nella socialità dei bambini che invadono – letteralmente - le strade di Bamako in tutte le ore del giorno, nella sobria eleganza esibita dalle donne nei loro comportamenti e nel loro vestiario coloratissimo che quasi nasconde una miseria assoluta, nella musica che sprigiona da ogni dove. Negli incontri e nei dibattiti che hanno animato il social forum sono emerse innumerevoli associazioni e gruppi locali che, aldilà delle istituzioni, sono ormai impegnati anche in Africa a costruire un altro mondo possibile. Come possiamo aiutarli? Senz’altro dando loro voce, cercando di creare contatti, reti tra associazioni, scambiando informazioni anche in tempo reale, visto che internet e qualche computer li possiamo trovare anche là. Non facendoli insomma sentire soli, più soli di quanto l’emarginazione del loro continente su scala planetaria già non faccia.

Bamako è stata dunque una tappa fondamentale sulla via di Nairobi, città nella quale il forum sociale mondiale farà tappa nel 2007. Una città, Nairobi, ben più grande e complessa di Bamako, come ben sappiamo dalle vicende di padre Alex Zanotelli e di altri missionari e volontari trentini. Entrambe però sono il segno evidente che se le grandi istituzioni, se i G8 o i meeting di Davos si sono scordati del continente dove è nato l’uomo, ciò non vale per la società civile: Porto Alegre resterà nella storia per quello che in pochi anni ha saputo mettere in moto, per le energie e le intelligenze che ha mobilitato attraverso tutti i continenti. Ora la società civile, il “movimento” ha deciso di credere nell’Africa. Certo i forum sociali hanno ancora grandissimi limiti, di risorse e di organizzazione, come abbiamo potuto constatare di persona a Bamako. Ma già Davide ha battuto una volta Golia... E’ fondamentale continuare sulla strada avviata a Porto Alegre per costruire un mondo diverso, più equo e più giusto, più aperto e solidale, che riconosca e sappia valorizzare le diversità sociali e culturali. L’Africa, in questo senso, è una grande sfida anche per noi europei: occorre far rientrare in porto le caravelle e capire, con umiltà, che l’Africa non chiede soltanto di poter “avere”, ma anche di poter “dare” qualcosa anche a noi.